

Scrutini: revocato il blocco dagli «esperti» di lingue

Il coordinamento dei precari però conferma il proseguimento dello sciopero Disagi in Sardegna dove all'agitazione si è aggiunto il ritardo per le elezioni

ROMA — Gli «esperti» di lingue straniere (professori che costituiscono una fetta consistente del precariato) hanno deciso di revocare il blocco degli scrutini. Tuttavia il disagio non sembra superato poiché la segreteria nazionale del coordinamento dei precari, in un comunicato, precisa che il movimento nazionale degli «esperti» non ha nulla a che fare con il coordinamento stesso, confermando «il blocco degli scrutini e degli esami a tempo indeterminato», blocco che continua anche nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti.

Particolarmente grave la situazione in Sardegna dove l'inizio degli esami era già stato ritardato dalle elezioni regionali. Su 67 scuole medie della provincia di Sassari le prove sono cominciate regolarmente solo in 30. Simile la situazione a Napoli dove ben 439 classi, ieri, erano an-

cora bloccate. Anche a Genova e a Bolzano, secondo dati ufficiali, erano molte (sull'ordine delle cento) le sezioni ancora ferme. A Firenze su 120 classi delle medie ancora da scrutinare, 43 sono ferme.

Il 25 il ministro dovrebbe esaminare il provvedimento legislativo d'urgenza relativo alla stabilità del rapporto di impiego dei precari. E' augurabile, comunque, che a quella data il blocco sia stato revocato in tutte le scuole. Questo non solo per evitare agli studenti (ma anche alle famiglie) una lunga e penosa attesa, ma anche perché un prolungamento dell'agitazione rischierebbe di mettere in pericolo anche l'inizio delle prove di maturità.

In molte città, come Roma, per esempio, i provveditori hanno già stabilito la nuova data d'inizio delle prove di licenza e di idoneità.

Problema dei precari: 4 proposte del PCI

ROMA — La sezione «scuola e università» della Direzione del PCI in una nota prende posizione sul problema dei docenti precari, e in particolare sulle «iniziative gravi e controproducenti» che alcuni gruppi di precari hanno messo in atto «rischiando di compromettere scrutini e esami e creando obiettivamente una situazione di disagio profondo per molti studenti e per le loro famiglie». Dopo aver ricordato che «si manifestano anche in tale occasione le pesanti responsabilità di chi — in primo luogo la DC e i suoi ministri della PI — ha sempre concepito la politica del personale come uno strumento di potere, dividendo la categoria, sollecitando spinte corporative, incrementando a dismisura il precariato, inventando graduatorie ad esaurimento che non venivano mai esaurite», la nota prosegue:

- 1 a) «collocare la attuazione legislativa di quell'ordine del giorno mediante norme transitorie coerenti con l'impostazione della legge 463 e capaci di chiudere definitivamente il problema del precariato»;
- 2 a) «definire per legge i criteri generali delle nuove procedure di reclutamento salvaguardando i diritti acquisiti, ma anche le possibilità di inserimento dei giovani e la necessità di riqualificazione della scuola»;
- 3 a) «preparare un quadro di riferimento in ruolo previste dalla 463»;
- 4 a) «preparare, con tempestività ed efficacia misure di miglioramento e sviluppo programmate del servizio scolastico».

«Per ottenere una giusta soluzione dei problemi della scuola — e quindi anche quelli del precariato — occorre oggi muoversi sviluppando un grande movimento unitario e non certo promuovendo forme di lotta come quelle che impediscono la conclusione dell'anno scolastico, dividono i lavoratori e suscitano le giuste proteste delle famiglie e dei giovani».

con una valutazione che garantisca, quindi, un giusto equilibrio tra titolo di studio, servizio prestato e preparazione professionale;

«Il problema è enorme. In Italia, in media, vi è più di un vano per abitante. Sono circa 70 milioni. Di questi un grande fetta — dieci milioni secondo l'ultimo censimento — è formata da seconde e terze case abitate solo qualche mese l'anno. Ciò è dipeso dalla politica distorta dell'ultimo decennio ispirata alla speculazione senza rispondere al bisogno sociale. Per questo il problema di fronte a due milioni e 400 mila appartamenti non utilizzati e a un fabbisogno insoddisfatto di case. Basta pensare ai duecentomila sfrattati in corso».

Come affrontare il problema? Come il riserbo il congresso? Ha risposto palesemente l'esistenza di diverse linee non tutte tese a far compiere quel salto di qualità indispensabile per fermare lo scempio in alto e assicurare il recupero dell'esistente, favorendo la riappropriazione residenziale e produttiva da parte delle categorie sociali residenti (artigiani, piccoli imprenditori, esercenti) che altrimenti sarebbero espulsi dai processi degenerativi in atto.

Sostenitori di una linea che mira a far confluire i contenuti innovatori della nuova legislazione sulla casa (riforma del regime dei suoli, piano decennale, esuo canone) conquistata negli ultimi tre anni, sono stati i rappresentanti dell'ANCE (associazione dei costruttori) e della grossa proprietà immobiliare, i quali hanno minimizzato la reale novità costituita dalla impostazione programmatica delle nuove leggi. Essi, in concreto, vogliono sì il denaro pubblico, ma vogliono avere una parte preminente nel controllo del processo. Facendo leva sulle reali difficoltà procedurali che le Regioni e gli enti locali si sono trovati di fronte in questo momento di cambiamento del regime legislativo, hanno sparato a zero contro il processo di programmazione.

Queste tesi sono state fortemente rintuzzate da urbanisti, giuristi, operatori progressisti. Alessandra Montenegro, puntualizzata quelle che sono le reali carenze presenti nella strumentazione attuale, ha sostenuto il valore della programmazione nel condurre una corretta politica del recupero e ha indicato i punti da cambiare e da sviluppare per sfruttare a pieno le potenzialità del piano decennale, che destina al recupero almeno il 15 per cento della spesa.

Non si tratta di rispettare vincoli astratti, ma di fissare impegni precisi sia da parte dei Comuni, sia da parte dei privati perché intervengano in un periodo che va da tre a cinque anni. Sull'attuazione non è più eludibile il controllo sociale.

Per l'UPPI (Unione piccoli proprietari) Gabriella Di Vito e Paolo Pietroli hanno sostenuto che, per la prima volta, il piano decennale dà la possibilità anche ai piccoli proprietari di effettuare interventi di recupero privilegiando forme consorziali. Sono in corso trattative con la Lega delle cooperative per un'intesa che avvii e definisca i modi di intervento. Finora salvo casi sporadici di interventi pubblici condotti da comuni democratici o attraverso leggi speciali, ad escludendo il grosso intervento (che ha ben altri fini) compiuto dalla speculazione, si è fatto troppo poco.

Le città degradate — hanno sostenuto gli urbanisti intervenuti per conto del CESPE — hanno un nome: Napoli, Palermo, Bari, Catania per troppi anni amministrati dalla DC; il degrado funzionale è un fenomeno nazionale ed è conseguenza dell'opera devastante della speculazione. Su altri temi si è poi soffermato il dibattito: il ruolo

Per far fronte al bisogno di case

Dieci milioni i vani degradati: come recuperarli?

Due linee a confronto nel congresso di architettura - Il significato delle nuove leggi

ROMA — Uno degli argomenti più importanti nei tre giorni di dibattito al congresso nazionale di architettura, che si è concluso ieri a Roma, è stato quello del recupero edilizio, inquadrato in una tematica più generale di riorganizzazione del territorio come «più funzionale» di un patrimonio che ha perduto le sue caratteristiche. Delle abitazioni esistenti una grande fascia è rappresentata da case, non solo nei centri storici, ma anche nelle periferie, in cui è alto il livello del degrado funzionale e di abbandono. Sono dieci milioni i vani degradati e bisognosi di interventi di risanamento. In funzione di questo e tenendo conto che in trent'anni si è fatta una politica edilizia dirompente rispetto alla risorsa-territorio, emerge l'importanza della riqualificazione del patrimonio esistente come questione sociale, economica e politica.

Il problema è enorme. In Italia, in media, vi è più di un vano per abitante. Sono circa 70 milioni. Di questi un grande fetta — dieci milioni secondo l'ultimo censimento — è formata da seconde e terze case abitate solo qualche mese l'anno. Ciò è dipeso dalla politica distorta dell'ultimo decennio ispirata alla speculazione senza rispondere al bisogno sociale. Per questo il problema di fronte a due milioni e 400 mila appartamenti non utilizzati e a un fabbisogno insoddisfatto di case. Basta pensare ai duecentomila sfrattati in corso».

Il nuovo consiglio di amministrazione, in rappresentanza di tutti i quotidiani soci, risulta così composto: Franco Antelli («Unità»), Adalberto Bazzoni («Giornale»), Lauro Bergamo («Gazzettino»), Carlo Caracciolo («Repubblica»), Mario Ciancio Sanfilippo («Sicilia»), Paolo De Palma (PIEG), Salvatore Di Paola («Piccolo»), Aldo Ferrari

«Il problema è enorme. In Italia, in media, vi è più di un vano per abitante. Sono circa 70 milioni. Di questi un grande fetta — dieci milioni secondo l'ultimo censimento — è formata da seconde e terze case abitate solo qualche mese l'anno. Ciò è dipeso dalla politica distorta dell'ultimo decennio ispirata alla speculazione senza rispondere al bisogno sociale. Per questo il problema di fronte a due milioni e 400 mila appartamenti non utilizzati e a un fabbisogno insoddisfatto di case. Basta pensare ai duecentomila sfrattati in corso».

Nuovo pronunciamento del consiglio d'amministrazione

Per la RAI-TV Selva deve scegliere: deputato o direttore

Ribadita l'inconciliabilità tra le due funzioni - La decisione non appena ci sarà la proclamazione ufficiale degli eletti a Strasburgo

ROMA — Gustavo Selva non può fare contemporaneamente il deputato al Parlamento europeo e il direttore del GR2: tra i due incarichi esiste una oggettiva inconciliabilità resa esplicita dalla natura e dal carico delle rispettive funzioni: in questo senso si è pronunciato ieri sera il consiglio d'amministrazione della RAI dopo una discussione durata alcune ore. Selva sarà chiamato a scegliere — e si è dovuto impegnare in questo senso — non appena la Corte d'Appello di Venezia proclamerà ufficialmente gli eletti italiani al Parlamento europeo nella circoscrizione Nord-Est: cosa che dovrebbe avvenire entro la settimana se non oggi stesso.

Il caso pare, dunque, definitivamente risolto e la presa d'atto di Gustavo Selva — «voglio e posso fare allo stesso tempo il direttore del GR2 e il deputato a Strasburgo» — è vanificata. Del resto esisteva già un precedente documento del consiglio di amministrazione del 7 giugno scorso (al quale Giuseppe

Fiori e Vera Squaracini, altri due giornalisti della RAI eletti parlamentari, si sono correttamente e prontamente attenuti) che sulla materia si era espresso con estrema chiarezza: chi è dipendente RAI non può essere contemporaneamente deputato e viceversa.

Resta la questione dell'intervallo tra il voto del 10 giugno e la proclamazione degli eletti da parte della Corte d'Appello. Un elementare dovere di correttezza avrebbe dovuto consigliare a Selva di starsene da parte, di imitare i suoi colleghi. Ma l'arroganza e la pretervia dell'uomo sono note: al punto che non si è curato dell'orientamento espresso dal Consiglio né di una successiva lettera del presidente Paolo Grassi.

Ha detto a destra e a manca che dalla sua poltrona non si sarebbe mosso, ha sollecitato l'aiuto del suo partito chiamando in causa Zaccagnini e Piccoli. In attesa della proclamazione ufficiale Selva resterà dunque al suo posto? Sembra di sì anche se il direttore generale Berté si sarebbe impegnato a consigliare di astenersi da «manifestazioni vistose» in altri termini dal fare editoriali.

La FNSI al Parlamento: ricordatevi la riforma dell'editoria

ROMA — Promemoria della Federazione della stampa per il nuovo Parlamento insediatosi ieri. La FNSI ricorda che ci sono tre leggi, essenziali per i problemi dell'informazione, che il vecchio Parlamento avrebbe dovuto approvare e che invece sono ancora bloccate: la riforma dell'editoria, la regolamentazione delle emittenti private, la modifica delle norme del codice Rocco in materia di reati di opinione. Se il nuovo Parlamento non dovesse approvare in tempi rapidi questi provvedimenti — avverte la FNSI — un settore già oggi allo sbando vedrebbe la sua situazione aggravarsi pericolosamente.

Il blocco della riforma dell'editoria — messa a punto con l'accordo di tutti i partiti della vecchia maggioranza — ha provocato la morte di 4 giornali gestiti in cooperativa («Tuttoquotidiano», «Voce Repubblicana», «La Sinistra», «Quotidiano dei lavoratori»: una perdita — sostiene la FNSI — che non può essere bilanciata dalla recente nascita di altri due giornali nel Mezzogiorno.

La mancata regolamentazione delle emittenti private (bloccata al Senato) ha provocato invece già la costituzione di oltranzosi informativi e pubblici. Tre riforme mancate — conclude la FNSI — tre situazioni di pericolo per l'informazione e la democrazia. Per questo la Federazione ha deciso di prendere immediati contatti con i gruppi parlamentari impegnandosi a sostenere la rapida approvazione delle leggi.

Il PCI per conto suo — ha ricordato il comitato — ha sostenuto con coerenza queste leggi, ha denunciato i continui sabotaggi che venivano commessi da altre forze politiche ed economiche, ci batteremo — di conseguenza — perché non si perda più neanche un giorno. Assicurazioni per un rapido iter della riforma dell'editoria sono state date dal dc Cuminetti. A giorni vedremo quanto valgono queste promesse democristiane.

a. z.

Ansa: votato il bilancio decise le cariche

ROMA — L'assemblea dell'agenzia ANSA, ha approvato all'unanimità il bilancio 1978 e ha rinnovato le cariche per il triennio 1979-1981. Alla presidenza è stato confermato Gianni Granzotto. Il nuovo consiglio di amministrazione, in rappresentanza di tutti i quotidiani soci, risulta così composto: Franco Antelli («Unità»), Adalberto Bazzoni («Giornale»), Lauro Bergamo («Gazzettino»), Carlo Caracciolo («Repubblica»), Mario Ciancio Sanfilippo («Sicilia»), Paolo De Palma (PIEG), Salvatore Di Paola («Piccolo»), Aldo Ferrari

Ciboldi («Provincia di Cremona»), Giovanni Giovanni («Stampa»), Giuseppe Gorjux («Gazzetta del Mezzogiorno»), Luigi Guastamacchia («Carlini»), Nazario, Lorenzo Jorio («Corriere della Sera»), Gianni Letta («Tempo»), Sergio Meconi («Popolo»), Angelo Morandi («Messaggero»), Vittorio Nisticò («Ora»), Silvio Pelizzari («Giornale di Brescia»), Tommaso Pese («Avanti»), Marcello Prati («Libertà»), Ruggero Puletti («Unità»), Giuliano Salvadori Del Prato («Unione Sarda»), Amerigo Terenzi («Paese Sera»),

«Giorno»: una replica dei poligrafici

ROMA — Le segreterie nazionali della Federazione poligrafica e del sindacato giornalisti si riuniranno per valutare la situazione creata al «Giorno».

La Federazione dei poligrafici ha respinto l'accusa del direttore Afeltra secondo il quale la richiesta di pubblicazione di un documento nel quale gli organismi sindacali esprimono le loro valutazioni sulla situazione aziendale costituiva un attacco alla libertà di stampa. Afeltra ha sostenuto questa accusa riferendosi a passi del comunicato

lesivi — a suo giudizio — della onorabilità di terze persone.

La FULPC afferma, invece, che si tratta di rilievi infondati: lo dimostra il fatto che lo stesso comunicato censurato da Afeltra è apparso su altri giornali. La FULPC ha espresso piena solidarietà al comitato di redazione e al consiglio di fabbrica e ha preannunciato immediate iniziative di lotta per respingere tentativi di intimidazione come il minacciato licenziamento di un componente il comitato di redazione.

Elementari: bocciature che confermano una crisi

ROMA — Scuole elementari Alberti, nel centro storico di Genova. Su 69 bambini di prima, 19 sono stati bocciati. Alle elementari Cantaldi 59 alunni di prima, su 239, dovranno ripetere l'anno. Nello stesso istituto, in una seconda, ci sono stati sette bocciati. Nelle scuole medie della stessa città, la «stangata», tradotta in percentuale è questa: su 4084 ragazzi di prima, l'11% è stato respinto e su 14 che avrebbero dovuto affrontare la licenza media 28 non sono stati ammessi.

I dati sono clamorosi, e allo stesso tempo preoccupanti. E lo diventano ancora di più se confrontati con quelli che, in questi giorni, stanno arrivando un po' da tutte le scuole d'Italia. La tendenza ad una maggiore «severità» (che si traduce in un più alto numero di bocciature) è ormai inequivocabile, così come è evidente che la sterzata colpisce, abbastanza indiscriminatamente, anche le

prime classi della fascia dell'obbligo.

Segno di una crisi, si è detto, che coinvolge tutti i livelli dell'istruzione, compreso quello delle superiori. Ma segno, anche, di una pericolosa tendenza a dimenticare il senso della legge 517, approvata due anni fa, che avrebbe dovuto garantire a tutti i cittadini il diritto allo studio fino ai 14 anni. Un provvedimento importante, carico di novità e con delle indicazioni che avrebbero dovuto diventare la base di una scuola completamente rinnovata. Invece, la 517 è rimasta spesso solo sulla carta.

La prima cosa che emerge è che la bocciatura — alla luce dei nuovi criteri di valutazione e dei nuovi indicatori nei primi anni delle elementari o delle medie — è decisamente un non senso. Lo è, in primo luogo, per le conseguenze negative che provoca. Su due alunni della fascia dell'obbligo, tanto per fare un esempio concreto, an-

cora oggi, uno solo arriva ai 14 anni avendo compiuto interamente il ciclo di studi previsto nella fascia degli otto anni.

Torniamo al tema della crisi della scuola: esiste e coincide, direttamente o indirettamente, le strutture e le persone, a partire dagli studenti e dagli insegnanti. Ma se è vero che la responsabilità di questa situazione non è del personale docente (o perlomeno non solo sua) è altrettanto vero che, di fronte alle notizie allarmanti che giungono in questi giorni si ha la sensazione che parte dei docenti tenti di reagire alle crisi che li coinvolge con le bocciature. Sono difficoltà, ostacoli e ritardi che, invece, sono riconducibili alle riforme mai attuate.

E' sintomatico di questa mancanza di informazione l'uso che è stato fatto della scheda di valutazione. Introdotta con la legge 517 avrebbe dovuto garantire, o perlomeno favorire, un nuovo modo di rapportarsi all'insegnamento e quindi un nuovo modo di valori didattici. La scheda è rimasta solo una innovazione calata dall'alto. Dopo di che non è cambiato nulla (o poco) perché tutto ciò che la scheda, e più in generale la 517, prevedeva è rimasto sulla carta.

verso il nuovo. L'aggiornamento che avrebbe dovuto, almeno in parte, fornire questa base è rimasto solamente una parola, da tirare fuori nei migliori occasioni. Anche perché, nei fatti non c'è stato, da parte del ministero e delle sue organizzazioni decentrate, il provvedimento di un reale sforzo per organizzare i corsi.

Il sintomatico di questa mancanza di informazione l'uso che è stato fatto della scheda di valutazione. Introdotta con la legge 517 avrebbe dovuto garantire, o perlomeno favorire, un nuovo modo di rapportarsi all'insegnamento e quindi un nuovo modo di valori didattici. La scheda è rimasta solo una innovazione calata dall'alto. Dopo di che non è cambiato nulla (o poco) perché tutto ciò che la scheda, e più in generale la 517, prevedeva è rimasto sulla carta.

Marina Natoli



cerca:

- televisori: - vecchi
- non funzionanti
- funzionanti
- grandi
- piccoli
- a colori
- in bianco/nero
- belli
- brutti
- nazionali
- esteri

di tutte le marche

offre:

£. 100.000

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valtiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**

I TV Color appartengono alla rinomata serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p.e.s. ricerca elettronica dei programmi; memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.

Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi toglia 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!

Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:

BIELLA - Corso Aldeide Desmetri 281	Tel. (011) 88 44 44	LIVORNO - Via del Carmine 5	Tel. (0586) 4 88 88
BOLZANO - Via del Degrado 4	Tel. (0471) 52 88 88	MILANO - Via Ludovico il Moro 25	Tel. (02) 8 88 88
BRESCIA - Via S. Felice 1	Tel. (030) 2 22 22	NAPOLI - Castelnuovo Via Naz. Puglie Km 34 4	Tel. (081) 8 88 88
CAGLIARI - Via Monforte Km 7,800	Tel. (079) 2 22 22	PARMA - Via Giuseppe Ang. Ca. S. Andrea	Tel. (0521) 8 88 88
CASERTA - Via S. Felice 8 - Ang. Via. Veneto	Tel. (081) 44 88 22	PERUGIA - Via S. Bernardino 23 9 P. 5	Tel. (075) 26 22 22
COSENZA - Viale Kennedy 10	Tel. (0984) 2 11 20	PIACENZA - Viale Marconi 207	Tel. (0523) 2 22 22
FIRENZE - Via di Novati 53 C	Tel. (055) 41 88 88	ROMA - Via S. Giovanni della Stagliana 75	Tel. (06) 8 22 88
GENOVA - Corso Europa 100	Tel. (010) 26 22 22	TORINO - Corso Francia 207 208	Tel. (011) 72 22 22

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!